

contadini che così da vicino minacciano i suoi privilegi, sostituendoli con pochi braccianti mal pagati.

I sindacati, nel corso della trattativa, hanno giustamente accettato di dare una regolamentazione sindacale al problema delle disdette, ma hanno tenuto fermo un punto: la durata del contratto deve consentire al mezzadro di essere interessato alle trasformazioni agrarie indispensabili per elevare il reddito dei contadini.

Il che ancora una volta significa l'instaurazione globale del contratto per quanto riguarda le spese, la divisione dei prodotti, il controllo degli investimenti. Ma proprio qui è avvenuta la rottura delle trattative.

I mezzadri — lo ha giustamente sottolineato il sindacato unitario — hanno la forza per imporre agli agrari un nuovo patto e in questo senso la categoria riprende l'azione, non aspettando che la soluzione del problema venga dall'alto. I sindacati non possono rinunciare alla prerogativa che è l'essenza stessa dell'azione di categoria: rivendicare ed imporre con la lotta la contrattazione del rapporto tra padroni e lavoratori.

Ma il problema della mezzadria — le ultime sue vicende lo hanno dimostrato ancora una volta — non è solo un problema contrattuale anche perché le stesse rivendicazioni poste dai sindacati per migliorare il patto non riguardano che i problemi più impellenti. Ecco perché CGIL, CISL, e UIL — sia pure con accenti diversi — hanno chiesto al governo e al Parlamento di modificare la struttura stessa di questa parte dell'agricoltura italiana. Ma saprà Fanfani dare una soluzione al problema che egli stesso alcuni anni fa sottoleneò affermando che « in due nei poteri non si può più avere » o prevarrà il ricatto della Confida e della destra democristiana? La scelta è ormai posta in termini indilazionabili e a far pendere la bilancia a favore dei 400 mila mezzadri che reclamano giustizia sarà ancora una volta decisiva non solo la azione della categoria ma anche l'unità di quanti vogliono avviare sul serio la agricoltura verso un effettivo progresso economico e sociale. E' ora di riprendere la strada della riforma agraria cominciando a dare in terra il mezzadria (non si sa qui, in queste ragioni, che hanno grandi possibilità produttive, un'azienda moderna, basata sulla cooperazione contadina. Occorre farlo subito prima che l'attuale politica di conservazione sociale, e nei nelle cambinone nuovi o più squilibri.

Nel 40. anniversario della fondazione del PCF

# Messaggio del C. C. del P. C. I. al Partito comunista francese

La gloriosa storia e le esperienze fondamentali del partito fratello — Grandi responsabilità comuni della classe operaia dei nostri due paesi, e dei due partiti, nella lotta per la pace e contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo

Il compagno Togliatti, a nome del CC del PCI, ha inviato il seguente messaggio al CC del Partito comunista francese, in occasione del 40. anniversario della fondazione del Partito, che ricorre domani 29 dicembre:

Cari compagni, nel 40. anniversario della sua costituzione invitiamo al vostro Partito a tutti i suoi militanti, al suo Comitato centrale, al suo segretario generale, compagno Maurice Thorez, il saluto solidale e fraterno dei comunisti italiani.

Nato dalla storica svolta aperta all'umanità della Rivoluzione d'Ottobre, cresciuto e rafforzatosi nella lotta dapprima contro l'opportunismo tradizionale della socialdemocrazia e più tardi contro le concezioni ristrette e settarie, il Partito comunista francese seppe dimostrare in poco più di un decennio, nella fedeltà al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, un grande partito democratico e nazionale, autentica avanguardia della combattiva classe operaia francese, facendone proprie e sviluppandone le antiche e gloriose tradizioni rivoluzionarie. Fu così che nel periodo dell'avanzata fascista e della minaccia nazista incombenza su tutta l'Europa, la politica di unità di tutte le forze antifasciste, elaborata e applicata con tenacia dal Partito comunista francese, ha rappresentato una bandiera e un punto luminoso di riferimento per tutti i comunisti, gli antifascisti e i democratici e gli intellettuali progressisti sia dei paesi oppressi dalla dittatura che degli altri paesi d'Europa.

La vittoriosa esperienza del Fronte popolare, nelle forme allora raggiunte e proprie di quel

periodo, e di cui il Partito comunista francese fu propugnatore e parte più avanzata e decisa, ha segnato una tappa di importanza storica nella battaglia unitaria della classe operaia e di altre classi sociali contro la reazione e il fascismo, nella solidarietà tra le forze democratiche e tra i popoli. Da questa esperienza del Fronte popolare francese ha tratto ispirazione, insegnamenti e forze tutto il movimento comunista internazionale, organizzato allora nella gloriosa Internazionale di Lenin.

Migliaia di militanti del nostro Partito, costretti in quegli anni nell'illegalità dalla tirannide mussoliniana, hanno vissuto come cosa propria questa esperienza, rafforzando attraverso di essa ancora di più i legami che li univano al Partito comunista francese, che prestò allora al nostro Partito un fraterno aiuto internazionalista, il cui ricordo non si è in seguito offuscato in nessun momento nella coscienza dei nostri militanti, anche delle generazioni più giovani.

Il Partito comunista francese è oggi impegnato, insieme con tutto il movimento operaio e comunista, nella lotta per la pace e la coesistenza pacifica, per mettere al bando le armi atomiche e termucleari e per il disarmo generale, per l'allargamento e il potenziamento delle forze della pace, perché l'umanità sia definitivamente liberata dall'incubo della guerra.

L'unità e la stretta solidarietà tra i partiti comunisti e operai, riaffermata ancora una volta alla recente Conferenza di Mosca, e alle quali il Partito comunista francese è sempre stato fermamente fedele, è garanzia che le forze della reazione e della guerra non

prevarranno, e che le forze progressive dell'umanità, con alla testa i comunisti, potranno risolvere i grandi problemi dell'epoca nostra nell'interesse della pace, della democrazia e del socialismo. Nella lotta per la pace e contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo, una funzione insostituibile spetta, insieme all'Unione Sovietica e agli altri paesi del campo socialista, e alle forze di liberazione nazionale, alla classe operaia dei paesi capitalisti avanzati. In conseguenza di ciò, grandi responsabilità comuni stanno di fronte alla classe operaia dei nostri due paesi e ai tutti due partiti, che del resto, tali responsabilità hanno voluto sottolineare nella Dichiarazione bilaterale del 27 dicembre 1958 sia approvando e sottoscrivendo l'Appello elaborato dalla Conferenza dei 17 partiti dei paesi capitalisti d'Europa del 25 novembre 1950.

Con questo spirito che il Partito comunista italiano esprime il suo augurio di buona salute, di nuovi successi nel loro lavoro e nella loro lotta immediata e futura, a tutti i militanti, anziani e giovani, del Partito comunista francese, al suo Comitato centrale, a tutti i suoi quadri e i suoi dirigenti.

Viva il Partito comunista francese!

Viva la solidarietà attiva tra il Partito comunista francese e il Partito comunista italiano nell'interesse della pace e del socialismo!

Viva la fraternità attiva dei popoli francese e italiano nella lotta contro il colonialismo e l'imperialismo, per la democrazia e il progresso sociale!

Per il Comitato centrale del Partito comunista italiano  
PALMIRO TOLUZZI

Cari compagni, il quarantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista francese cade in un momento in cui esso è impegnato nella dura e difficile battaglia contro il regime del potere personale, contro l'alleanza tra il militarismo tedesco e il militarismo francese, contro il prepotere dei monopoli, e in primo luogo contro il colonialismo dei gruppi più conservatori e ultrazionisti, per la pace in Algeria, per la restaurazione e il rinnovamento della democrazia.

Su questa base esso chiama la classe operaia e tutte le forze democratiche all'unione e alla lotta per la realizzazione di una prospettiva conforme all'interesse nazionale.

Noi vi assicuriamo, cari compagni, della solidarietà dei comunisti e dei lavoratori italiani in

# Il caso di Milano riapre la polemica tra PRI, PSDI e Democrazia cristiana

La « Giustizia » e la « Voce Repubblicana » minacciano rappresaglie sul piano governativo

Repubblicani e socialdemocratici hanno reagito nervosamente alle notizie del « pronunciamento » della destra democristiana milanese contro l'eventualità di una giunta di centro-sinistra nella città lombarda. La Voce repubblicana vede nell'iniziativa dei consiglieri democristiani di destra, i quali hanno minacciato esplicitamente di votare contro una giunta appoggiata dai socialisti, « la ripetizione del gesto che portò a Tambroni » e afferma che questo nuovo episodio è conseguenza diretta dell'atteggiamento dei dirigenti d.c., i quali « cercano di superare il problema delle giunte difficili con la cautela, la tattica dilatoria, la sfumatura delle posizioni ».

Il quotidiano repubblicano illustra la figura di Giambelli, l'ex vice-sindaco d.c. autore del telegramma a Moro a nome dei dodici consiglieri dissidenti, sottolineando come costui « notoriamente leghista con gli ambienti confindustriali milanesi » e uomo della più schietta destra clericale moderata lombarda. Camagni ha dichiarato dal canto suo che la maggioranza proposta da Giambelli, con l'inclusione dei monarchici, « non è nemmeno ipotizzabile ».

Anche la Giustizia definisce « inammissibile » il gesto di Giambelli, il quale, come si è detto, ha proposto una maggioranza « centrista » a Milano che vada dal PSDI al PDI, e ribadisce l'opposizione del partito socialdemocratico a « qualsiasi alleanza con le forze missine e monarchiche » (opposizione peraltro non sempre tenuta nella formazione di alcune giunte nel Mezzogiorno).

Il socialdemocratico Orlandi ha dichiarato ieri che la resistenza della destra democristiana alla formazione di giunte di centro-sinistra non potrebbero, a lungo andare, non ripetersi sulla stessa compagine governativa. « Spetta ora — ha aggiunto Orlandi — alla DC ai suoi organi nazionali e provinciali pronunciarsi al riguardo; per quello che ci concerne, abbiamo già dato il nostro parere di responsabilità. Ci auguriamo che non ci sia chi volendo equivocare sulla natura di queste prove, si illuda sulle possibilità di una nostra incomprensibile rinuncia. L'accenno alle « prove di responsabilità » date dal PSDI va evidente-

mente riferito, fra l'altro, alla scandalosa astensione socialdemocratica che ha permesso l'elezione di Ciocchetti a Roma: la frase di Orlandi dovrebbe far pensare che quello di Ciocchetti sia l'ultimo rospo che i socialdemocratici siano disposti ad ingoiare, ma vi è da chiedersi che cosa significherebbe un irrigidimento del PSDI per Milano quando esso non si accompagnasse ad una decisa azione per modificare le cose anche a Roma.

Va rilevato, a questo proposito, come molti segni stiano ad indicare che da parte di repubblicani e socialdemocratici si sia disposti ad accettare che tutta l'operazione di centro-sinistra si riduca ad una giunta di questo orientamento a Milano: la Voce repubblicana scriveva ieri: « Tutti sanno che il caso di Milano non è ormai, se mai è stato, un problema locale; è, bensì, il problema su cui si gioca l'apertura di centro-sinistra nelle giunte difficili, cioè il problema politico dell'allargamento dell'area democratica, la possibilità della collaborazione tra Democrazia cristiana, sinistra democratica e socialisti ».

Non si può non chiedersi che cosa succederebbe se, per ipotesi, Democrazia cristiana e liberali decidessero, dopo molti tira e molla, di fare il

grande gesto a Milano, mentre in tutto il resto del paese formano giunte che col centro-sinistra non hanno niente a che vedere. Cadrebbero nella trappola, socialdemocratici e repubblicani, proclamandosi vittoriosi, o rifiuterebbero di prestarsi ad un giuoco che pretendesse di imprigionare le forze del centro-sinistra con il regalo di una giunta, sia pure importante?

A prescindere, comunque, da queste valutazioni, non vi è dubbio che il caso di Milano ha reso di nuovo assai pesante l'atmosfera politica nel campo della maggioranza governativa. Vi è chi afferma che sul caso di Milano si gioca la sopravvivenza del governo. I dirigenti democristiani non sono di questo parere.

E' intanto da registrare che la Giunta esecutiva della DC milanese ha definito l'iniziativa di Giambelli un « deplorable atto personale ».

LE REGIONI. La riunione del comitato esecutivo del movimento nazionale per l'attuazione dell'Ente Regione, convocata per il 5 gennaio prossimo, riproporrà all'attenzione dell'opinione pubblica l'urgente problema del rispetto del dettato costituzionale sulla creazione delle Regioni. La Voce repubblicana, organo di

un partito che ha due suoi autorevoli membri nell'esecutivo del Movimento per l'attuazione dell'Ente regionale, nota ieri che la riunione cade opportuna anche perché darà modo di discutere sull'attività della commissione di studio costituita dal governo Fanfani e presieduta da Tupini. « Fu infatti affermato — scrive il quotidiano repubblicano — all'atto della sua costituzione, che tale commissione avrebbe accelerato i lavori per la pratica attuazione dell'Ente regione a statuto normale, ma, almeno fino ad ora, non si è avuto alcun risultato concreto, ma anzi sembra che tale problema sia passato nel dimenticatoio ».

La presa di posizione della Voce repubblicana è incombante indice della insoddisfazione del PRI verso il governo ed è quindi interessante come provi del fatto che sul terreno dei problemi concreti l'azione del governo entra in conflitto con le posizioni di una parte della maggioranza. Su questo terreno, però, si determinano e possono determinarsi reali « convergenze », tra tutte le forze di sinistra e democratiche, ben più sostanziali di quelle che vengono realizzate solo sui piani delle formule e dei calcoli strumentali.

Scompare il protagonista di un celebre episodio

# La morte di Tito Zaniboni attentatore di Mussolini

Ucciso a 77 anni da un banale incidente - Dal « patto di pacificazione » al tentativo del 1925 in Largo Chigi - 18 anni di carcere

Tito Zaniboni, l'ex deputato toscano celebre per il fallito attentato a Mussolini, è morto all'età di 77 anni nell'ospedale militare del Celio, a Roma. Vittima di un incidente, egli era stato ricoverato al Celio da diverse settimane, ma le sue condizioni si erano aggravate improvvisamente in seguito ad alcune complicazioni. Il decesso è avvenuto l'altra notte alle 23.10 Zaniboni, nel pomeriggio del 4 dicembre, era caduto male durante una vettura dell'ATAF mentre, dalla sua abitazione di via Eritrea, si recava in ufficio, presso l'Unione degli ufficiali in congedo, di cui era presidente fin dal 1949. I funerali si svolgeranno domani alle ore 10; la salma sarà tralata successivamente nel cimitero di Monzambano, paese natale dell'estinto.



L'on. Tito Zaniboni

Zaniboni era un tipico rappresentante di quel tipo di socialismo riformistico che ebbe larga diffusione soprattutto in provincia di Mantova, sulla scia di Bonomi e di Dugoni. Ufficiale degli alpini durante la guerra mondiale, egli fu tre volte ferito e quindi promosso per merito di guerra; successivamente, nella ventunesima legislatura, venne eletto deputato per il Partito socialista. Durante gli anni della sua permanenza in Parlamento, mentre nel Paese infuonava la reazione fascista, si fece promotore del « patto di pacificazione » tra socialisti e fa-

bergo « Dragoni » di largo Chigi voleva sparare con un fucile di precisione sul capo del fascismo che doveva tenere un discorso dal balcone di Palazzo Chigi, allora quartiere generale mussoliniano. « Tradito dall'avv. Quaglia, un giovane del Partito popolare che egli aveva tenuto al suo fianco come segretario, (e che poi venne pretenziosamente dal fascismo, conservando anche durante il regime democristiano le sue cariche), Tito Zaniboni venne arrestato il 4 novembre del 1925, il giorno fissato per la celebrazione del piano. In realtà, i fascisti sapevano da alcuni giorni ciò che si stava preparando ed avevano atteso fino all'ultimo per prendere nella rete, insieme al parlamentare socialista, anche i suoi collaboratori. Il fallito attentato dette il pretesto per una furiosa campagna di repressioni contro il movimento popolare democratico e di esaltazione del « duce ».

Processato e condannato a 30 anni di reclusione, Zaniboni rimase complessivamente 18 anni in carcere e al confino. Dopo la caduta del fascismo, il 1. marzo del 1944, fu nominato dal governo Badoglio alto commissario per l'epurazione, carica che ricoprì fino al giugno dello stesso anno, quando assunse quella di alto commissario per i profughi e reduci, che tenne fino al giugno del 1945.

Gravissima decisione della magistratura

# Rinviati a giudizio 193 livornesi per i tafferugli coi paracadutisti

Tra essi il sindaco prof. Badaloni, i segretari delle Federazioni del P.C.I., del P.S.I., della C.d.L. e numerosi dirigenti delle organizzazioni democratiche - La Procura di Firenze ha deciso di avocare a sé il procedimento

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 27. — Centonovantatré persone sono state rinviate a giudizio per i tumulti — dice l'atto di notificazione — verificatisi a Livorno fra il 18 e il 21 aprile '60 fra paracadutisti e popolazione». La Procura Generale della Repubblica di Firenze ha avocato a sé il procedimento per affidarlo a un altro giudice (non si sa ancora di quale altra città) per gravi motivi di «legittima suspicione». Il nuovo giudice, appena sarà nominato, dovrà procedere ad una nuova istruttoria e formulare quindi le imputazioni per tutti o parte degli imputati e decidere anche la data del processo.

Sarà un processo, come è facile intuire, di proporzioni colossali, non solo e non tanto per il numero, e per la qualifica degli imputati, quanto e soprattutto per l'alto grado di responsabilità che è stato fatto come quella dell'aprile scorso dia luogo ad un procedimento giudiziario nei confronti di 193 cittadini. Fra essi figurano il sindaco prof. Nicola Badaloni, il segretario della Federazione comunista Ataluso Giachini, il segretario della Federazione socialista Silvio Carlesi, i segretari della Camera del Lavoro Aldo Arzilli (PCI) e Valdo Del Lucchese (PSI), il fratello del sindaco Luca Badaloni, il segretario del Comitato cittadino del PCI e assessore comunale Bino Raugi, l'assessore provinciale Aly Mannipieri, il segretario della FIOM Sergio Manetti, i segretari di sezione del PCI Salvatore Tanna, Eddo Paolini, Bruno Gigli, il responsabile del lavoro di massa della Federazione comunista di Livorno Augusto Simonini, oltre ad una schiera di giovani di ogni tendenza e colore che furono rastrellati nel modo ormai noto, riferito a suo tempo dalle cronache, cioè la maggior parte a casaccio, durante gli incidenti provocati dai paracadutisti ed operati dall'intervento della polizia.



Un documento eloquente sulle responsabilità degli incidenti svoltisi a Livorno nello scorso aprile. Una squadra di paracadutisti, ufficiali in festa, marcia all'attacco del cittadino livornese. Si noti, indicato dal cerchietto, il sasso impugnato da uno dei paracadutisti, nessuno dei quali è stato incriminato.

ed è subito un contatto a suon di pugni. Il gruppo scosso esce e si arrenna nella mischia trasformando la piazza Grande in un enorme « ring » dove avvengono contemporaneamente decine di incontri di pugilato. All'annuncio dell'arrivo della poli-

ed è subito un contatto a suon di pugni. Il gruppo scosso esce e si arrenna nella mischia trasformando la piazza Grande in un enorme « ring » dove avvengono contemporaneamente decine di incontri di pugilato. All'annuncio dell'arrivo della poli-

ed è subito un contatto a suon di pugni. Il gruppo scosso esce e si arrenna nella mischia trasformando la piazza Grande in un enorme « ring » dove avvengono contemporaneamente decine di incontri di pugilato. All'annuncio dell'arrivo della poli-

Importante successo nel tesseramento

# 1.500 nuovi iscritti alla FGCI nel Barese

BARI, 27. — La campagna di tesseramento e reclutamento alla Federazione giovanile comunista di Terra di Bari registra, a pochi giorni alla fine dell'anno, un importante e significativo successo. In percentuale, si sono sinora iscritti alla FGCI per il '61 5040 giovani e ragazze, pari all'84 per cento degli iscritti del 1960.

I reclutati ammontano a 1500 per cui si prevede fin da ora un grande balzo in avanti della organizzazione giovanile comunista. Hanno raggiunto il 100 per cento i circoli di Bari, Barletta, Spinazzola, Gioia, Canosa, Santeramo, Polignano, Bisceglie, Conversano, Giovinazzo, Palo, Carbonara, Molfetta. Nel corso dell'attuale cam-

pagna di tesseramento e di reclutamento sono stati costituiti i circoli di Polignano, Giovinazzo e Bari - Dimitrov - Attualmente le ragazze iscritte alla FGCI di Terra di Bari per il '61 sono 1221. Si prevede che nei prossimi giorni la FGCI barese raggiungerà il 100 per cento degli iscritti del 1960.

Con panettone TALMONE è festa due volte!

PANETTONE TALMONE TORINO